

Italianieuropei

- 4 -

2 0 2 4

LE UNIVERSITÀ TELEMATICHE NELLA POLITICA DEL MUR

Dal 2022 un vasto dibattito coinvolge le 11 università private che offrono didattica erogata con modalità telematiche per l'acquisizione di un titolo di laurea riconosciuto dal MUR, con valore legale sull'intero territorio nazionale. **Notevoli le differenze fra le 11 università, per origine, influenza, capitali, classi di laurea, personale in organico, articolazione.** Se al Nord eCampus, Novedrate, in provincia di Como, nasce ad esempio dall'esperienza del CEPU e dalle ceneri della Scuola Radio Elettra di Torino su iniziativa di Francesco Polidori, è largamente possibile ricostruire il concreto legame, per origine, di UniNettuno e di UniTelma con la Sapienza di Roma. Per UniMarconi e per Mercatorum, di Roma, capitali derivano dalla Cassa di Risparmio e dalla Camera di Commercio, mentre la San Raffaele, di Roma, è nel gruppo che trova il suo cardine in Antonio Angelucci e la Niccolò Cusano, di Roma, è la base operativa di Stefano Bandecchi, **discusso e tormentato sindaco di Terni.** Avanzano al sud Pegaso, Napoli, che ha il suo primo impulso **nello spirito imprenditoriale di Danilo Iervolino,** e UniFortunato, Benevento, frutto di Angelo Colarusso. Più piccole forse le dimensioni di **UniDaV, Torrevicchia, in provincia di Chieti, aperta su iniziativa dell'Università D'Annunzio, e la IUL, Firenze, ricca della non breve memoria dell'INDIRE.**

Il vasto dibattito ha ragioni di ogni tipo: anche per affrontarlo, dal 2023 le 11 università uniscono le forze in federazioni, UniTeD, con eCampus, Mercatorum, la San Raffaele, Pegaso, UniFortunato, UniDaV, la IUL, o in consorzi, Multiversity, con Mercatorum, la San Raffaele, Pegaso, per la direzione di Fabio Vaccarone, già CEO di Google Italia. **Emerge per molte un dialogo intenso con le voci della politica, spesso per un finanziamento:** ad esempio il sostegno della Lega è documentato per eCampus e per la Niccolò Cusano, di per sé connessa da Stefano Bandecchi ai vorticosi movimenti di Alternativa

Popolare. Varie le scelte adottate per la crescita delle iscrizioni, da convenzioni, ad esempio eCampus con le Università di Tirana e di Bucarest, al radicamento in Europa e sull'intero territorio nazionale con la fittissima rete di "sportelli", soprattutto al Sud, Crotone, Manduria, Vibo Valentia. È difficile non scorgere nella loro storia tracce di vicende giudiziarie, che ad esempio non risparmiano il profilo di Francesco Polidori e di Stefano Bandecchi.

Ma le 11 università telematiche occupano ambiti sempre più grandi e Corrado Zunino stampava su "la Repubblica", in marzo, cifre che spaventano. La crescita fra le iscrizioni, 44.977, nel 2011 e le iscrizioni, 236.245, nel 2023 va oltre il 300%, mentre per le 66 università statali non telematiche la crescita è inferiore al 5%, 1.780.760 nel 2011 e 1.909.360 nel 2023, per un rapporto che, da 1 su 40 nel 2011, sfiora 1 su 8 nel 2023. Palese in particolare nel periodo ultimo la diminuzione dei livelli anagrafici sia per le iscrizioni sia per il conseguimento di un titolo di laurea, con più del 20% dal circa 8% al di sotto dei 23 anni: un risultato che indica un drastico slittamento di funzione culturale. Fra le classi di laurea spicca la L-22, Scienze motorie: quasi 22.00 le iscrizioni presso Pegaso, anche se non è da trascurare il successo per Scienze della nutrizione, per Scienze biologiche o per Ingegneria, meccanica, elettronica e industriale. Senza dubbio la più ricca per le iscrizioni, oltre 100.000, è Pegaso, innervata oggi da capitali delle più varie provenienze: certo colpiscono le iscrizioni per eCampus, più di 80.000, per Mercatorum, oltre 40.000, per la Niccolò Cusano, più di 26.000.

Per le 11 università private che offrono didattica erogata con modalità telematiche non è difficile scorgere due negatività.

La condizione di strutture private pone di per sé un vecchio problema, il rapporto dei processi di formazione, sia nell'area delle scienze dure sia nell'area umanistica, con il ricavo da investimenti. Ha per titolo "Not for profit" un libro molto citato, che nasce quale risposta, forse inevitabile, ai danni

prodotti dal mercato nel tessuto culturale degli Stati Uniti, privo di forza per la programmazione del futuro, perché privo di pensiero libero, critico, non marcato dalle leggi di bilancio. È difficile non constatare

LA CONDIZIONE DI STRUTTURE PRIVATE PONE DI PER SÉ UN VECCHIO PROBLEMA, IL RAPPORTO DEI PROCESSI DI FORMAZIONE, SIA NELL'AREA DELLE SCIENZE DURE SIA NELL'AREA UMANISTICA, CON IL RICAPO DA INVESTIMENTI

che l'impatto delle leggi di bilancio sui processi di formazione genera nel migliore dei casi un orientamento dei processi di formazione sulle leggi di bilancio, con le speranze dei giovani sempre più lontane dalle discipline che non rendono. Ma il risultato, nel peggiore dei casi, è un annullamento dei processi di formazione dietro propagande ingannevoli e false che nascondono un obiettivo preciso, la conquista di un titolo di laurea nei *learning centers*, con schemi utili per le barriere degli esami, gestiti spesso da remoto e con test, al di là della normativa che li chiede nelle singole sedi e con prova orale.

Certo la condizione di strutture che offrono didattica erogata con modalità telematiche pone di per sé un secondo problema. È possibile prescindere per teoria e per prassi da un aspetto da sempre riconosciuto ineludibile per la comunicazione del sapere, sia nell'area delle scienze dure sia nell'area umanistica, il vivere insieme, lo stare insieme, il condividere lo spazio e il tempo? Da sempre riconosciuto ineludibile: non ha senso elencare qui le tappe di un lungo cammino, forse non ha senso ricordare qui Socrate, che rifiutava per la comunicazione del sapere il conforto che oggi chiameremmo "asincrono" della scrittura, ma la storia intellettuale dell'Occidente ha dimostrato il carattere insostituibile del paradigma "humboldtiano", che nasce nel periodo più nobile per la riflessione in Europa sui processi di formazione, per sottolineare il rilievo che ha l'*hic et nunc* dell'aula, con l'intreccio fra didattica e ricerca, dove ricerca è l'ossigeno, senza il quale rapidamente, nei processi di formazione, muore ogni fiamma. Se il modello "asincrono" trionfa con le nozioni congelate per la memoria dei destinatari lontani, dal paradigma "humboldtiano" discende il seminario, un fertile impulso per la conquista di un risultato sempre più alto.

Per la normativa, il pericolo delle 11 università telematiche non è certo marginale da quando, nel 2021, la pubblicazione del decreto 1154, base per l'ANVUR dell'AVA 3, ha fissato nuovi requisiti per l'accREDITAMENTO, dal quale dipende il rilascio di un titolo di laurea riconosciuto dal MUR. In particolare, per le 11 università telematiche, in misura maggiore o minore, non è semplice raggiungere le soglie della docenza che il buon algoritmo del decreto 1154 indica in relazione al numero di studenti: nelle 11 università telematiche, la docenza è realizzata per lo più con contratti, prospera sul precariato e il personale in organico ha dimensioni modeste. Oggi,

ad esempio, eCampus ha in organico circa 100 professori per 26 corsi di laurea e 172 master: più di 80.000, ripeto, le iscrizioni. Nelle 11 università telematiche il rapporto fra il personale in organico e il numero di studenti è di circa 1 su 385, contro 1 su 28 nelle 66 università statali non telematiche. Come risolvere il problema? Idea, forse troppo elementare, della Lega, è la proroga. Da qui, nel 2023, un emendamento integrativo, non accolto dal Parlamento, al decreto di fine dicembre. Non accolto per il parere negativo del ministro Bernini, che ha preferito un cammino forse più tortuoso, ma certo più concreto, la creazione di un tavolo, fissato, in febbraio, dal decreto 450, con lo scopo di determinare nuovi requisiti per le 11 università telematiche, pur sempre, nelle dichiarazioni del ministro Bernini, con il desiderio di garantire la qualità e difendere la dignità per didattica e ricerca.

Il risultato salverà forse alcune fra le 11 università telematiche, ne condannerà forse altre, ma certo non proteggerà le scelte dei giovani dal rischio di un livello inferiore di didattica, per un arretramento del tessuto culturale nel paese. Già nel decreto 773 per la Programmazione triennale, varato in giugno dal ministro Bernini, è possibile constatare, articolo 8, comma 6, un raddoppio: non più 10%, ma 20%, per un contributo di didattica da remoto in corsi con modalità convenzionali e, allegato 2, articolo 2, il peso in quota premiale riconosciuto, per il calcolo del Fondo di finanziamento, al numero di corsi di laurea da remoto nelle 66 università statali non telematiche o al rapporto fra il numero di studenti e il numero di tutor in corsi da remoto. Misure tattiche, per un tentativo di competizione con le 11 università telematiche proprio nella sfera che le favorisce, un tentativo senza dubbio sterile per il non colmabile scarto di autonomia operativa fra le 66 università statali e le 11 telematiche. Il tavolo del ministro Bernini ha voci del MUR e in particolare del CUN, coinvolge l'ANVUR e la CRUI, ma esprime in larghissima maggioranza la direzione delle 11 università telematiche. Concluderà presto il suo lavoro e annuncia un decreto che confermerà per le classi di laurea la distinzione in 4 gruppi, A, B, C, D, per la quantità di didattica con modalità telematiche, inserirà nuovi parametri per l'accreditamento, forse la "carta dei servizi", un controllo per il materiale in rete, la necessità di tutor, forse la necessità di un modello non solo "asincrono" di didattica e ribadirà certo la

necessità degli esami nelle singole sedi. Certo è il dimezzamento per le soglie della docenza, con le 11 università telematiche in estrema divaricazione dalle 66 università statali non telematiche, governate dall'AVA 3 dell'ANVUR. Ma il decreto non scioglierà nodi cruciali che derivano dal ruolo e dal paradigma stesso delle 11 università telematiche: la trasparenza per le risorse di finanziamento, un obbligo per le 66 università statali non telematiche, o il diritto degli studenti ai servizi e lo "stato giuridico" per la docenza, le regole per assumere il personale in organico, il metodo per il controllo che l'ANVUR dovrà garantire. Certo mancheranno misure per attenuare le ripercussioni negative che il rapporto fra le leggi di bilancio e la qualità dei processi di formazione di per sé genera.

Ma quale proposta suggerire per disperdere ombre così cupe che minacciano, con la qualità dei processi di formazione, la crescita, la preparazione tecnica e il futuro dei giovani? È inevitabile scorgere le cause, il nucleo fertile delle 11 università telematiche, nel non adeguato Fondo di finanziamento per le 66 università statali non telematiche, che in Italia è largamente al di sotto della tendenza in Europa e che per lo più obbedisce, nel periodo ultimo, ai celebrati quanto propagandistici canoni di ordine premiale, in attrito con il pur indispensabile orientamento di sistema. Dal non adeguato Fondo di finanziamento derivano le lacune, se non le malattie, per le 66 università statali non telematiche, con palese vantaggio per le 11 università telematiche: le lacune, se non le malattie da combattere con la politica di matrice progressista che vorremmo. Nelle 66 università statali non telematiche non è difficile scorgere l'urgenza di misure per accogliere studenti lavoratori con le loro imprescindibili esigenze di flessibilità per le ore di didattica settimanali e semestrali, di misure per tutelare il diritto ai servizi per la frequenza nelle singole sedi, case, mense, biblioteche, lo spazio di socializzazione, di aggregazione, lo spazio per un contatto con il manuale, di misure per suggerire nel modo migliore le attività di didattica di sostegno, indispensabile per le carenze accumulate nel periodo lungo di formazione superiore, di misure per irradiare la dinamica dei processi

NELLE 66 UNIVERSITÀ
STATALI NON
TELEMATICHE NON È
DIFFICILE SCORGERE
L'URGENZA DI MISURE
PER ACCOGLIERE
STUDENTI LAVORATORI
CON LE LORO
IMPRESCINDIBILI
ESIGENZE DI FLESSIBILITÀ
PER LE ORE DI
DIDATTICA SETTIMANALI
E SEMESTRALI

di formazione sul territorio nazionale, città per città, per un rapporto con le speranze dei giovani, che spesso varcano steccati abituali. Ma non basta. Perché la sorte delle 11 università telematiche prospera oggi anche per la normativa sulla docenza, con le non felici restrizioni che ne derivano per le 66 università statali non telematiche.

Le scelte di questo tipo eliminerebbero il bisogno di didattica con modalità telematiche? Forse. In alternativa, è possibile scorgere, se non ammirare un modello positivo in Spagna, la UNED. Progettata nel 1972 su iniziativa statale, dal 1997 ha il compito per l'UNESCO di stimolare didattica erogata con modalità telematiche, incentivarla con l'esperienza: fra le più grandi università in Europa con oltre 150.000 iscrizioni, ha in Spagna più di 60 sedi e più di altre 20 nel mondo. Un polo unico, su finanziamento statale, su iniziativa statale, per la costruzione del futuro nel paese: la formazione dei giovani chiede un flusso di pensiero libero, critico, non è conciliabile con il ricavo da investimenti, con le leggi di bilancio, tanto più se realizzata con modalità telematiche.